

## **Contestualizzare la “prima colonizzazione”:**

### **Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi fra l'Italia e il Mediterraneo**

## **Contextualising “early Colonisation”:**

### **Archaeology, Sources, Chronology and interpretative models between Italy and the Mediterranean**

#### **Culture meticce, identità etnica, dinamiche di conservatorismo e resistenza: questioni teoriche e casi di studio dalla Campania**

**L. Cerchiali - M. Cuzzo - C. Pellegrino**

La relazione intende affrontare alcune questioni di carattere teorico connesse alle definizioni di cultura, identità etnica, dialettica interculturale, meticciamento e ibridazione, argomenti ritornati al centro del dibattito nell'ambito delle scienze sociali come conseguenza degli avvenimenti nello scenario politico internazionale dell'ultimo trentennio.

Il tema etnico, le dinamiche del contatto culturale, la dialettica interculturale in situazioni coloniali fondamentali anche in archeologia, trovano le proprie radici e le prospettive più innovative all'interno di una più ampia discussione critica maturata soprattutto in antropologia e sociologia che ha il merito di aver dischiuso nuovi modi di concepire cultura ed etnicità. In particolare la recente riflessione antropologica su contesti coloniali e “post-coloniali” ha condotto a un progressivo slittamento dell'interesse dalla costruzione e mantenimento dell'identità all'indagine sui processi di ibridazione culturale, meticciamento, sincretismo che si producono nei contesti di interazione culturale ed etnica. Un secondo filone di indagine riguarda la possibilità di sovrapposizione tra componenti etniche, forme di conservatorismo culturale e fenomeni definiti dalla letteratura antropologica come *silent resistance*, potenzialmente connesse alla costruzione di strategie alternative a quella dominante.

Da un punto di vista archeologico il nodo problematico riguarda la possibilità che la cultura materiale possa veicolare, in alcuni casi, significati etnico-sociali e che essi siano riconoscibili con metodi archeologici, in assenza di altri tipi di documentazione.

La Campania antica rappresenta un osservatorio privilegiato per esaminare questi aspetti, come dimostrano alcuni esempi inerenti l'Agro Picentino, Pontecagnano e l'area irpino-meridionale.

La complessità culturale della regione, più che essere letta in termini di contrapposizione etnica, delinea, in diversi casi, una situazione dialettica e dinamica del popolamento, difficilmente catalogabile allo stato attuale nei suoi molteplici aspetti.

In altri casi la reazione suscitata dallo stabile contatto con i Greci sembra provocare fenomeni di conservatorismo o accentuazioni identitarie, forse connesse a vere e proprie forme di “silent resistance”, innescando nell'ambito dei gruppi emergenti una complessa dialettica conservazione-innovazione.

Questi indirizzi teorici appaiono fondamentali per comprendere le complesse dinamiche di rappresentazione nel costume funerario che emergono in diverse aree della regione tra l'ultima fase della Prima Età del Ferro e il periodo Orientalizzante.

La relazione intende prendere in esame due casi campionei.

Il primo è costituito dall'insediamento di Monte Vetrano che si struttura intorno alla metà dell'VIII

sec. a.C. in una posizione strategica per il controllo degli accessi da nord alla piana costiera, probabilmente presso un punto di guado del Picentino e un approdo fluviale. Il suo sviluppo è collegato all'attrazione esercitata dal vicinissimo centro villanoviano di Pontecagnano che richiama alle sue porte una comunità aperta, collegata allo scambio.

Le necropoli illustrano magnificamente la complessità delle componenti del gruppo di Monte Vetrano: i corredi, che non oltrepassano la fine dell'VIII sec. a.C., hanno restituito eccezionali importazioni sarde e orientali, ma, al tempo stesso, contengono molteplici elementi che, oltre alla cultura materiale di Pontecagnano, richiamano l'entroterra picentino permeato da aspetti connessi all'area irpino-meridionale (convenzionalmente di "Oliveto Citra-Cairano"), la pianura campana, la Valle del Sarno e l'area enotria.

Lo sviluppo della comunità è riflesso da tombe che preludono alle esibizioni "principesche" di età orientalizzante, comparabili anche per i modelli ideologici di riferimento con alcune sepolture di Pontecagnano.

Emblematica è la tomba 74 risalente al terzo quarto dell'VIII sec. a.C., pertinente a una donna. Alla ricca *parure* ornamentale si associa, tra l'altro, un *set* di vasi di bronzo importati: di produzione etrusca sono una situla tipo Kurd, un vaso biconico, una cista a cordoni e un incensiere, dalla Sardegna proviene una barchetta nuragica.

Di tipo euboico è un calderone mentre dal vicino Oriente proviene una coppa decorata a sbalzo con fila di tori e sottostante fregio di giovenche che allattano il vitellino. Sul versante maschile esemplificativa è la tomba 51: il defunto esibisce un calderone e un bacile di bronzo, è connotato come guerriero dalla spada di ferro e dalle cuspidi di lancia ed è accompagnato dagli strumenti in ferro da lavoro e per il sacrificio – ascia, scure, 2 coltelli, un fascio di spiedi – che, secondo B. d'Agostino, denotano il garante della continuità del gruppo di parentela.

Il grado di apertura e di commistione culturale della comunità di Monte Vetrano trova una significativa testimonianza nella tomba femminile 111, a cremazione: i resti della defunta, insieme a una fusaiola d'impasto e ai frammenti bruciati di uno *skyphos a chevrons*, erano raccolti in un lebetes di bronzo, secondo un rituale che rimanda al mondo euboico (Cerchiai et al. 2009, 81-2). A tale manifestazione può aggiungersi sul versante delle necropoli di Pontecagnano la comparsa dell'uso di deporre i resti cremati del defunto sul fondo della tomba, probabilmente raccolti all'interno di un panno, secondo un rituale diverso da quello villanoviano che prevede l'uso come cinerario del vaso biconico.

Un particolare interesse per approfondire i meccanismi identitari di questa comunità insediata alle porte di Pontecagnano riveste il riuso da parte di uno dei nuclei delle necropoli di un'area sacra dell'Età del Bronzo disposta sulla riva del Picentino.

La rifunzionalizzazione di un apprestamento monumentale di cui si percepisce l'antichità e che costituisce un elemento di demarcazione del paesaggio, rivela una volontà di rivendicare il legame con il territorio, legittimando la propria presenza di fronte al grande centro villanoviano.

La ristrutturazione di Pontecagnano al passaggio all'Orientalizzate comporta l'assorbimento dell'esperienza di Monte Vetrano, come anche di un altro centro "satellite", anch'esso dotato di una cultura materiale peculiare, situato sulla laguna costiera, in loc. Caselle.

Un quadro completamente diverso, dominato da dinamiche di accentuato conservatorismo è restituito dal secondo campione esaminato: l'area irpino-meridionale con i centri di Oliveto Citra, Cairano, Bisaccia che costituiscono il retroterra collinare di Pontecagnano.

Sebbene appaia interamente elaborata durante il periodo Orientalizzante, la cultura materiale esibita nella rappresentazione funeraria rievoca nelle forme e nella tecnica di lavorazione "a mano" un'orizzonte della prima età del Ferro: si tratta di un repertorio cristallizzato e ristretto che persiste pressochè invariato fino al VI sec. a.C. Emblematica appare l'assenza – o più probabilmente il rifiuto – di ceramiche di tipo greco anche nei contesti emergenti.

Resta da comprendere il significato di queste dinamiche di rappresentazione nel quadro dei complessi rapporti tra tale area culturale, le comunità dell'Agro Picentino e il ruolo strutturante e

dominante di Pontecagnano.

In questa prospettiva, appare determinante la presenza nelle nuove necropoli “urbane” di Pontecagnano, pianificate alla fine dell’VIII sec. a.C., di alcuni gruppi che per i comportamenti funerari rimandano all’orizzonte culturale di “Oliveto Citra-Cairano”. E’ senza dubbio possibile che essi riflettano l’avvenuta integrazione di gruppi allogeni all’interno dell’insediamento etrusco che per tutto il corso della sua storia continuerà a caratterizzarsi come una comunità aperta a molteplici apporti di popolamento ma è necessario anche esplorare altre possibili linee di indagine .

Un filone di indagine interessante riguarda la possibilità di sovrapposizione e intreccio tra componenti etniche, accentuate forme di conservatorismo culturale e fenomeni definiti dalla letteratura antropologica recente sui gruppi subalterni come forme di *silent resistance*. Tali forme di resistenza culturale si esprimono spesso in forme di accentuato conservatorismo, persistenza, rifiuto e potrebbero configurare, in forma non necessariamente o non apertamente competitiva, prepolitica, la costruzione di strategie alternative a quella dominante nella regione.